

Cultura giuridica e diritto vivente

Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza
Università di Urbino Carlo Bo

Materiali



LA CULTURA DELLA LEGALITÀ COME STRUMENTO DI PREVENZIONE DEI REATI

Rita Maria Barboni

Abstract

[The culture of legality as a tool for crime prevention] The criminal law can't, and should not be, the only means of crime prevention. Actually effective prevention can only be achieved through the use of synergy in all the possible instruments to combat crime. In particular, the culture of legality appears a tool able to provide an effective counterforce to criminal temptations, because makes stronger the bond of trust with the rules and Institutions and promotes respect for the rights of others, and a sense of responsibility in the management of common problems. The paper concerns a reflection - conducted in the light of the main criminological theories- on the opportunity to promote and strengthen a culture of legality and a more detailed plan for its effective implementation.

Key Words :

Crime prevention, legality, social cohesion, internalization of the norm

Vol. 2 (2015)





La cultura della legalità come strumento di prevenzione dei reati

Rita Maria Barboni*

“Stiamo combattendo il crimine in un quadro culturale adeguato?”

Cardinale Carlo Maria Martini

Premessa

La norma penale, nel suo duplice aspetto intimidativo ed orientativo di valori, non può e non deve essere l'unico mezzo di prevenzione dei reati: su questo assunto il consenso dei criminologi è pressochè unanime¹. La criminologia da tempo ha individuato ed analizzato tutta una serie di programmi preventivi non imperniati sulla norma penale, vagliandone le valenze in relazione alle caratteristiche delle categorie di reati, delle tipologie di potenziali autori, delle problematiche sociali, dei tempi dell'iter ideativo e realizzativo, delle specificità del contesto situazionale². Più recentemente, tali metodologie preventive sono state messe in rapporto ad una profonda esigenza a tutte sottesa, che appare condizione necessaria per la stessa loro riuscita: quella di una partecipazione consapevole dei cittadini alla gestione del problema della sicurezza.³ Se questo è il cammino fin qui percorso dagli studi criminologici, la realtà concreta dell'attività preventiva appare improntata a criteri molto diversi e, tutto sommato, deludenti. Proprio in un frangente quale quello attuale, nel quale la poliedricità e pervasività del crimine si manifestano in maniera allarmante, la maggior parte delle strategie proposte sembra quasi ignorata, così che l'attività di prevenzione risulta, in sostanza, appiattita e depotenziata. La via più battuta appare ancora essere quella del

* Rita Maria Barboni è ricercatrice confermata in Diritto penale e docente di Criminologia presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Urbino.

¹ Sul punto, secondo un elenco non certo esaustivo: T. Bandini, U. Gatti, M. I. Marugo, A. Verde, *Criminologia, il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, 1991; R. Cooter, *Do Good Laws make Good Citizen?* in *Virginia Law Review*, 2000. Fiandaca, E. Musco, *Diritto penale, parte generale*, 2005; G. Kaiser, *Criminologia*, 1985; M. Marinucci, *Politica criminale e riforma del diritto penale*, in *Jus*, 1974; E. Naegeli, *Il male ed il diritto penale*, in *La funzione della pena, commiato da Kant e da Hegel*, 1989; K. Roxin, *I compiti futuri della scienza penalistica*, in *Riv. It. di dir. e proc. Pen.* I- 2000; H. Zipf, *Politica criminale*, 1989

² Fra i modelli di prevenzione non penale, si distinguono: programmi di prevenzione individuale, programmi sociali, programmi situazionali. Cfr. T. Bandini, U. Gatti, M.I. Marugo, A. Verde, *op.cit.*

³ Sul punto, R. M. Barboni, *Responsabilità e partecipazione dei cittadini alla prevenzione della criminalità*, in *Cultura giuridica e diritto vivente*, vol.1 (2014)

ricorso alla deterrenza mediante l'inasprimento delle pene, mentre, all'interno della gamma delle strategie non penali, vengono presi in considerazione quasi esclusivamente gli aspetti più superficiali, quali quelli collegati ad attività di sorveglianza o di controllo attraverso dispositivi meccanici. Tali scelte, compiute in parte dal Legislatore, in parte da Enti Pubblici ed in parte dagli stessi cittadini, da un lato finiscono con l'impoverire la potenzialità educativa della norma penale, riducendone il messaggio alla mera previsione di una sanzione che, nel suo voler essere esemplare, potrebbe da alcuni non essere percepita come giusta; dall'altro lato rischiano di deresponsabilizzare i cittadini, spingendoli a delegare il problema della gestione della propria sicurezza a ronde di guardiani o ad impianti tecnologici⁴. In realtà, una prevenzione efficace può realizzarsi soltanto attraverso l'impiego in sinergia di tutti i possibili strumenti di contrasto e contenimento della criminalità: proprio per questo, appare opportuno dedicare maggiore attenzione all'analisi delle potenzialità di metodi di intervento finora scarsamente applicati, o, quanto meno, applicati solo all'interno di settori assai circoscritti. L'attenzione dovrebbe focalizzarsi anche su strumenti che, forse per la lontananza anche temporale rispetto al momento della commissione del reato, possono, a tutta prima, apparire quasi privi di mordente, ma che, riguardati in un'ottica di lungo periodo, rivelano la capacità di influire in maniera ampia ed incisiva sull'iter motivazionale di un gran numero di potenziali autori di reati. In particolare, occorrerebbe riflettere sulle implicazioni di quella 'prevenzione partecipata' che appare essere una premessa necessaria per il successo di tutte le strategie preventive e che richiede nei cittadini atteggiamenti riconducibili ad una formazione culturale favorevole alla fiducia nei confronti dell'Ordinamento, alla condivisione delle norme e dei valori, al senso di responsabilità ed al rispetto degli interessi dei singoli consociati e di quelli collettivi, allo spirito di collaborazione con le Istituzioni. Atteggiamenti, questi, che possono tutti essere intesi come specificazione di un abito mentale ispirato ad una cultura della legalità. Già in un lavoro precedente, si era indicato quest'ultimo come condizione essenziale- o, per meglio dire, come punto di partenza- ai fini dell'effettiva realizzazione di un'efficace prevenzione partecipata⁵. Le righe che seguono contengono sia una riflessione sulla opportunità - anzi, sulla necessità- di promuovere e rafforzare una cultura della legalità, sia un approfondimento relativo alle concrete modalità di diffusione di tale messaggio nei confronti dell'opinione pubblica.

1. Qualche argomentazione a favore del potenziamento della cultura della legalità.

Il problema della ricerca di efficaci strumenti di prevenzione della criminalità può essere affrontato considerando i cittadini sotto diversi angoli di visuale: più precisamente, essi possono essere considerati sia come soggetti potenzialmente portati a commettere reati (potenziali criminali), sia come soggetti da proteggere (potenziali vittime), sia come soggetti produttori di sicurezza (potenziali guardiani dei beni e collaboratori delle Istituzioni). Indagando secondo ognuno di questi punti di vista, un raffronto condotto fra le indicazioni fornite da alcune fra le più importanti speculazioni criminologiche e l'analisi della realtà concreta di alcuni dei più comuni atteggiamenti della popolazione in ordine alla questione della criminalità, conduce ad individuare numerosi argomenti a

⁴ R.M.Barboni, *op. ult.* cit.

⁵ R.M. Barboni, *op.ult.* cit.

sostegno della forte esigenza di creare percorsi di pedagogia sociale volti ad incrementare la cultura della legalità.

1.1 La cultura alla legalità come ‘contropinta’ a sollecitazioni criminali

I richiami formulati dalla ricerca criminologica in ordine all'utilità dell'impiego della cultura della legalità al fine di dissuadere i cittadini dalla commissione di reati sono molteplici, anche se non particolarmente ascoltati, quando non addirittura male interpretati. A questo proposito, si può subito fare riferimento proprio a quella formula di Becker, sulla quale, secondo una lettura invero riduttiva, molti fondano l'enfasi rivolta agli inasprimenti di pena ed al potenziamento della sorveglianza personale e meccanica. In effetti, fra le variabili indicate come influenti sul percorso motivazionale del potenziale reo, compare - peraltro trascurata dai più - anche quella costituita dalla formazione culturale e sociale di un soggetto, dai suoi principi etici e dal suo legame con la società e con la legge.⁶ In pratica, la maggiore o minore ‘propensione al rischio crimine’ di un individuo dipenderebbe anche da quanto egli sia disposto ad infrangere leggi che condivide e a mettersi contro un assetto sociale al quale sente di appartenere. Secondo quest'ordine di idee, appare allora evidente, come, al fine di un'efficace profilassi dei reati, occorra ricorrere anche ad interventi posti molto più a monte di quelle categorie di provvedimenti -sanzionatori o di sorveglianza meccanica- nei quali, attualmente ed in massima parte, si sostanzia l'attività preventiva. Per intervenire in maniera globale in un'ottica di prevenzione, non sarà sufficiente rendere le leggi più severe, potenziare l'attività di polizia e magistratura, o incrementare le misure di sorveglianza: occorrerà anche, per dirla con l'Autore, intensificare i legami sociali e migliorare la ‘qualità dell'educazione’⁷.

D'altra parte, l'importanza del fattore costituito dal legame con la legge nel percorso motivazionale del reo non si ricava, per certo, esclusivamente da una lettura corretta delle teorie economico-razionali; al contrario, essa costituisce una sorta di comune denominatore che unisce fra loro molte delle principali teorie sulle cause della criminalità. Basta pensare alla lezione di uno dei maggiori criminologi del novecento⁸: se è vero, come afferma Sutherland, che il crimine ‘si apprende’, come ogni altro comportamento, e che la propensione verso atti criminali è in funzione dell'eccesso di definizioni contrarie alla legge rispetto a quelle ad essa favorevoli, è, infatti, evidente che alla radice stessa dei programmi preventivi dovrà porsi la preoccupazione di far pendere la bilancia a favore del rispetto delle norme, proponendo ai consociati, in maniera copiosa e continuativa, una serie di ‘motivazioni e razionalizzazioni’⁹ che li orientino verso la legalità. Inoltre, è addirittura ipotizzabile, alla luce delle argomentazioni del principale collaboratore e continuatore delle teorie di Sutherland, Cressey, che il contesto culturale e l'apprendimento di valori favorevoli al rispetto della vita e dei diritti altrui abbiano il loro peso non soltanto nel trattenere dal delinquere un soggetto in grado di decidere razionalmente, ma anche al fine di costituire un solido sbarramento alla commissione dei così detti ‘crimini d'impeto o passionali’, qualora si ritenga che il loro compimento sia causato dall'improvviso prevalere, nell'animo di chi si decide per il passaggio all'atto, di un ‘bagaglio motivazionale’ costituito da considerazioni apprese, anche se non completamente razionalizzate, tali da giustificare, in frangenti

⁶ G.S. Becker, *Crime and punishment: An economic approach*, in *Journal of political economy*, 1968

⁷⁷ G.S. Becker, *op. ult. cit.*

⁸ E.H. Sutherland, *Principles of criminology*, 1947

⁹ E.H. Sutherland, *op. ult. cit.*

emotivamente coinvolgenti, il ricorso alla violenza.¹⁰ Per la psicoanalisi, del resto, è proprio il super-io -formatosi attraverso l'introiezione dei principi etici e delle norme di comportamento- a inibire le pulsioni aggressive ed irrazionali dell'Es,¹¹ comprese quelle che potrebbero condurre alla commissione di un crimine; mentre per Adler il 'sentimento sociale' è alla base di un armonioso e corretto sviluppo della personalità e del rispetto delle norme.¹² Il completo riconoscimento dell'importanza di un processo di socializzazione che favorisca la formazione di un atteggiamento interiore in sintonia con le norme giuridiche è espresso dalle così dette teorie del 'controllo sociale'. Così, Reiss¹³ indica, fra le carenze che influiscono sulla scelta criminale, un difetto di apprendimento di regole sociali; mentre Reckless¹⁴ enumera fra i fattori di contenimento esterno il rafforzamento delle norme ed il senso di appartenenza; infine, per Hirschi¹⁵ si incorre nel crimine quando si indeboliscono o si rompono i legami sociali, fra i quali figura la 'fede', ovvero l'intima convinzione della validità sociale delle regole vigenti ed il conseguente rispetto della legge e delle Istituzioni.

Se ci si chiede, tuttavia, quanto sia forte, e soprattutto di che qualità sia, il legame che unisce attualmente alla Legge il cittadino medio, non si può che giungere ad una risposta deludente. Un esame realistico della situazione dimostra che la collettività tende molto spesso a vivere prestando alle norme un'ubbidienza 'passiva', priva di intima convinzione, senza esitare, peraltro, ad auto-assolversi dal rispetto delle stesse quando entrano in gioco i propri interessi individuali. L'opinione pubblica dimostra frequentemente un atteggiamento egoistico ed egocentrico nei confronti dell'Ordinamento, al quale chiede la massima protezione a fronte di crimini che potrebbero ledere beni personali e nei confronti delle cui norme dettate a tutela di interessi collettivi nutre invece una sostanziale indifferenza.¹⁶ Sembra, insomma, che si stia perdendo la consapevolezza del fatto che il rispetto dei diritti altrui, e perciò dell'intera collettività, non è che l'altra faccia della medaglia della garanzia dei diritti individuali. Un clima culturale del genere costituisce un terreno fertile per una serie di comportamenti che si articolano su un'ampia scala di intensità lesiva: si possono ricondurre a questa 'carezza di lealtà giuridica'¹⁷ tanto violazioni quali il viaggiare senza pagare sui trasporti pubblici o l'abbandonare rifiuti per strada, quanto reati quali il gioco d'azzardo, la guida in stato di ebbrezza, l'assenteismo, la frode fiscale, l'inquinamento ambientale, la corruzione. Appare, allora, quanto mai opportuno rivolgersi a coloro che inclinano verso tali forme di malcostume, con programmi di carattere 'educativo', in grado di rafforzare una riflessione sul valore delle norme quali strumenti di custodia di valori appartenenti ad una collettività che ha obiettivi ed interessi comuni.

Alla categoria dei potenziali delinquenti bisognosi di interventi volti a rafforzare l'idea della legalità non appartengono, tuttavia, soltanto i cittadini 'deboli', a causa del proprio lassismo interiore nei confronti di eventuali sollecitazioni al crimine. Ancora una volta, l'analisi del contesto attuale trova riscontro nelle segnalazioni di studi criminologici

¹⁰ D.R. Cressey, *The differential association theory and compulsive crimes*, in *Journal of Criminal Law and criminology*, 45, 1954

¹¹ F. Alexander H. Staub, *Il delinquente, il giudice e il pubblico*, 1978

¹² A. Adler, *Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo*, 1975

¹³ A.J. jr. Reiss, *Delinquency as the failure of personal and social controls*, in *American Sociological Review*, 1951

¹⁴ W.C. Reckless, *A new theory of delinquency and crime*, in *Federal Probation*, 25, 1961

¹⁵ T. Hirschi, *Causes of delinquency*, 1969

¹⁶ Sul punto, *Reati, vittime, percezione della sicurezza, indagine Istat 2009-2010*, www3.istat.it/sala stampa/comunicati/nove_calendario_20101122_00/testo_integrale_20101122pdf

¹⁷ H. Zipf, *op.cit.*

‘classici’, al fine di individuare altre categorie di cittadini portati a delinquere per carenze collegate ad una difettosa interiorizzazione del significato della norma. L’attenzione va rivolta in particolare verso due gruppi sociali: quello composto da individui non autoctoni, di etnie e culture diverse che, a causa della loro stessa formazione culturale, sono portati a non condividere alcuni valori posti alla base del nostro Ordinamento e quello costituito da soggetti già condannati per la commissione di un reato, che stiano scontando una condanna a pena detentiva.

Già a metà del secolo scorso, la teoria dei conflitti culturali¹⁸ aveva segnalato l’esigenza di favorire la conoscenza e l’interiorizzazione delle norme e dei valori sociali nei confronti di coloro che, provenendo da altri Paesi, fossero stati, a causa della loro condizione, portati a seguire scale di valori e codici di condotta differenti da quelli del Paese ospitante: problematica, questa, quanto mai viva nel momento attuale, nel quale, a seguito dei forti flussi migratori, si registra un notevole incremento dei così detti ‘reati culturalmente orientati’. E a questo proposito sembra giusto riflettere sull’opportunità che a programmi che favoriscano la conoscenza dei valori della società ospite si accompagnino anche interventi di sostegno sociale. Infatti, tutto ciò che si fa in questo senso in favore di soggetti di etnie diverse, come del resto in favore di qualsiasi gruppo socialmente svantaggiato, si riverbera anche sulla loro disponibilità ad aprirsi ai valori basilari della società, scongiurando il rischio, per dirla con Merton, di reazioni anomiche quali l’innovazione o la ribellione¹⁹. La posizione anomica, in sostanza, non è certo quella di chi si trovi a vivere in un contesto privo di Leggi -situazione, evidentemente, inconcepibile al giorno d’oggi-, ma quella di colui che si sente ‘dimenticato’ dalla Legge. In effetti, non ha molto senso cercare di convincere delle persone a condividere i valori sociali di una collettività quando questa stessa collettività le emargina, le estromette e dispone norme solo nel proprio interesse. Non solo le norme proposte perdono qualsiasi credibilità, ma si può generare addirittura un effetto opposto a quello verso il quale si tende, perché, là dove la società ‘dimentica’ alcuni dei gruppi che la compongono, si creano dei vuoti strutturali suscettibili di essere riempiti con principi e valori estranei e spesso confliggenti con quelli dell’Ordinamento.²⁰ Pertanto, interventi di integrazione sociale e programmi di educazione alla legalità debbono procedere di pari passo e spesso, anzi, costituiscono due facce della stessa medaglia. Un’opera di sensibilizzazione ai valori sociali appare particolarmente opportuna, anche nei confronti di cittadini che, avendo già avuto un’esperienza di criminalità, stiano scontando una pena. In questo caso, una formazione culturale a sostegno della legalità opererà non più in termini di prevenzione generale, ma in termini di prevenzione speciale, contribuendo alla rieducazione/risocializzazione dei condannati. Si tratterà, in pratica, di colmare quelle lacune pregresse, in termini di interiore convinzione della validità delle norme, che hanno reso il soggetto incapace di resistere alle sollecitazioni del crimine. Uno spunto prezioso viene offerto a questo proposito dallo studio di Braithwaite²¹ sulla ‘vergogna differenziale’, là dove le argomentazioni a proposito della ‘reintegrative

¹⁸ T.Sellin, *Culture Conflict and Crimes*, 1938

¹⁹ R.K. Merton, *Anomie, anomia and social interactions: Contexts of deviant behavior*, in M.B. Clinard (a cura di) *Anomie and deviant behavior*, 1964

²⁰ Quanto ciò possa essere pericoloso, si deduce dall’analisi della condizione sociale di molti dei terroristi protagonisti dei recenti attentati di Parigi, provenienti da ‘...periferie, in cui vivono e sopravvivono giovani non strutturati, pronti a qualsiasi avventura, dal traffico della droga alla criminalità violenta. E’ in questo spazio lasciato vuoto dallo Stato che i reclutatori estremisti intervengono ...’ Così Tahar Ben Jelloun, citato da Mauro Ajello, *Nella banlieue dove crescono i nuovi jihadisti*, *Il messaggero*, 16 novembre 2015

²¹ J. Braithwaite, *Crime, Shame and Reintegration*, 1989

shaming' fanno riflettere sulla necessità di valorizzare metodi di trattamento rieducativo che favoriscano nel detenuto il riconoscimento delle ragioni di tutela degli interessi posti alla base delle norme violate e, quindi, la sostanziale equità della pena irrogata, al fine di renderlo desideroso di reintegrarsi nella società. Se poi, a questo proposito, si riflette su certi meccanismi di sofferenza interiore collegati all'idea di 'essere respinti dalla società' che portano il condannato a ripiegarsi sul gruppo dei pari, dando vita così ad una 'società di prigionieri'²² animata da valori contrari a quelli conformi, appare evidente come i programmi di promozione di una cultura della legalità debbano, in questo caso, dare ampio spazio alla intensificazione dei legami fra 'società libera' e prigionieri, creando nuovi rapporti basati sulla fiducia reciproca e valorizzando quelli già esistenti.

1.2 La cultura della legalità come fattore di protezione delle vittime potenziali e come premessa alla prevenzione partecipata

Fin qui si è detto dell'utilità dell'impiego della educazione ad una cultura della legalità al fine di creare efficaci contropunte alle tendenze criminali di potenziali rei. Tuttavia, una formazione orientata alla valorizzazione del legame con la legge appare di indubbia efficacia anche al fine di meglio proteggere le potenziali vittime, nonché allo scopo di stimolare la collaborazione dei cittadini con le Istituzioni nelle iniziative di contenimento della criminalità. Si tratterà insieme di entrambe le categorie, poiché per esse valgono le medesime argomentazioni e poiché, purtroppo, a carico dell'attuale comportamento di entrambe possono essere mosse le stesse critiche. Del resto, solo un cittadino consapevole e fiducioso della validità delle misure proposte e delle attività di controllo del crimine poste in essere dalle Istituzioni, potrà divenire un cittadino meno incline al 'fear of crime' ed agli effetti distorsivi ad esso collegati, più disponibile a cogliere le ripercussioni sulla propria ed altrui sicurezza di certe disposizioni, e quindi ad ottemperarvi; tanto che potrà, infine, uscire dalla rassegnata categoria delle vittime potenziali per entrare a far parte della categoria dei cittadini che hanno scelto di difendersi consapevolmente, collaborando con le Istituzioni alla gestione del problema della criminalità. Non a caso, alla radice di molti comportamenti irrazionali ed autolesionisti attualmente posti in essere dalla collettività e che influiscono sulla sicurezza, si rinvencono carenza di senso civico, incapacità di pensarsi come parte di un tessuto sociale e sfiducia nell'operato delle Istituzioni.

I cittadini spesso si comportano in maniera imprudente ed irrazionale, con la pretesa di 'scaricare' la tutela della propria sicurezza sulle Forze dell'Ordine, senza rendersi conto che un comportamento responsabile riferito alla propria persona ed ai propri beni corrisponde, prima di tutto, ad un dovere sociale. E, se è ben vero che a carico di molti si riscontrano atteggiamenti ingenui o superficiali (finestre lasciate aperte al primo piano, chiavi 'dimenticate' all'interno dell'auto, armi incustodite riposte in luoghi facilmente accessibili, gioielli vistosi indossati in luoghi notoriamente a rischio di aggressione, borse distrattamente appoggiate su sedili o ripiani facilmente raggiungibili, ecc.), è altrettanto vero che, in relazione ad altre condotte, l'opinione pubblica non è 'addestrata' a cogliere le ripercussioni in tema di incremento di opportunità criminali - e quindi il danno non solo personale, ma anche sociale- derivanti da alcune scelte dettate dalla trascuratezza od improntate alla ricerca egoistica del proprio interesse. E' difficile che un cittadino colleghi la decisione di non provvedere alla manutenzione di parti degradate della propria casa, o il fatto di abbandonare rifiuti nei luoghi pubblici, con

²² G.M. Sykes, *The society of captives*, 1958

quel 'senso della mancanza del guardiano' prospettato dalle teorie routinarie come 'calamita' di certa criminalità²³; altrettanto difficile è che egli rifletta sul fatto che la propria scelta di pretendere un canone di locazione sproporzionato rispetto alle condizioni di immobili di sua proprietà, potrebbe incrementare il mercato dei subaffitti ai clandestini o che, nel lungo periodo, la sommatoria di scelte di carattere economico simili alla sua potrebbe produrre l'abbandono al degrado e alla criminalità di interi quartieri.²⁴

Profondamente contraddittorio è il rapporto con le Forze dell'Ordine, da un lato invocate come unico antidoto al senso di insicurezza; dall'altro percepite come 'ficcanaso' o 'guastafeste' quando si apprestano a svolgere i dovuti controlli nell'interesse della collettività; infine, sempre 'incolpate' di 'non esserci mai quando dovrebbero esserci', nel caso che gli eventi precipitino nella commissione di un crimine. Nei confronti della Magistratura, la fiducia è scesa al livello di minimi storici.²⁵ E se ciò è in parte imputabile ad innegabili 'forme di protagonismo e cadute di stile'²⁶, è tuttavia evidente come i cittadini subiscano gli effetti di alcune campagne denigratrici impostate o a livello politico o da parte dei mass-media²⁷, in assenza di altre voci che ristabiliscano l'equilibrio. Serpeggia, in sostanza, nell'opinione pubblica, l'idea della inutilità di una eventuale collaborazione con le Agenzie formali di controllo, a causa di una loro sostanziale insipienza, quando non, addirittura, della loro cattiva volontà.²⁸ Un convincimento, questo, che non tarda a produrre i propri effetti in termini di aumento della cifra oscura -e quindi in termini di perdita di efficienza di tutto il sistema preventivo-, soprattutto con riferimento ad alcuni comportamenti legati alla criminalità economica, della cui portata lesiva il cittadino medio non ha piena consapevolezza. Manca, infatti, a gran parte della collettività la capacità di cogliere il disvalore -prima ancora che giuridico, anche sociale ed economico- di certi comportamenti, la perspicacia per inquadrare attività come la ricettazione, il riciclaggio, la corruzione, la frode fiscale o l'usura all'interno di una prospettiva ad ampio raggio, individuandone lo stretto legame con altre forme di criminalità, fra cui, in particolar modo, quella organizzata e, soprattutto, le ripercussioni sull'intero assetto dell'economia e quindi, sugli interessi comuni della società²⁹. In relazione a questi reati, si riscontra la tendenza a minimizzare e

²³ L.E. Cohen, M. Felson, *Social change and crime rate trends: A routine activities approach*, in *American Sociological Review*, 4, 1979; G. L. Kelling, C. M. Coles, *Fixing broken windows*, 1997

²⁴ Sul punto, R. M. Barboni, R. Montagna, *Abitare abusivo e criminalità: prospettive di recupero in ottica di prevenzione*, in *Scenari dell'abitare abusivo, strategie per l'intervento di recupero*, 2007

²⁵ Secondo il sondaggio Demos pubblicato da La Repubblica il 13 aprile 2015, solo il 30% dei cittadini ha fiducia nell'operato della Magistratura; per i dati Eurispes 2015 mentre nel 2014 la fiducia era condivisa dal 41,4%, ora lo è solo dal 28,8% (si ricorda che ai tempi di Tangentopoli il 70% degli intervistati aveva espresso fiducia alla Magistratura)

²⁶ Così il Primo Presidente di Cassazione Giorgio Santacroce, nella relazione di apertura dell'Anno Giudiziario 2015 *Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2014*, Roma 23 gennaio 2015, www.ristretti.it/commenti/2015/gennaio/inaugurazione/relazione_presidente-pdf

²⁷ E' la conclusione della Relazione finale del gruppo di lavoro ENCJ sull'argomento Judiciary and the media ; www.encj.eu/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=21&Itemid=25

²⁸ Ad esempio, '...La diminuzione dei casi di denuncia della corruzione, negli anni recenti, non è segno di un ridimensionamento del fenomeno, la cui diffusione è anzi aumentata: ma della diminuita fiducia della sua repressione per via giudiziaria...' G.M. Flick, *Dalla repressione alla prevenzione o viceversa? Dalle parole ai fatti per non convivere con la corruzione*, Relazione al Convegno 'Politiche di contrasto alla corruzione: il ruolo della Corte dei Conti tra prevenzione e repressione', Roma luglio 2014.

²⁹ Sul punto, recentemente, R. Razzante, *Riciclaggio, corruzione, usura: serve un impegno comune per la difesa della legalità*, <http://www.compliancenet.it/content/ranieri-razzante-riciclaggio-corruzione-usura-serve-difesa-legalita>

circoscrivere l'entità del danno, considerandolo connesso ad attività ormai sopportate quasi per consuetudine³⁰. Si sceglie frequentemente di convivere con certe forme di delinquenza, di non denunciare, o perché si ritiene che un fatto, anche se noto, non ci riguarda, oppure, perché, in fin dei conti, il danno, anche se ci tocca, non appare troppo rilevante, soprattutto in rapporto alla 'perdita di tempo' richiesta da un iter burocratico i cui risultati appaiono nebulosi e che viene espletato in un contesto che appare alieno, quando non ostile.³¹

Un'attività di prevenzione della criminalità volta alla responsabilizzazione delle potenziali vittime ed alla consapevole partecipazione dei cittadini al problema della sicurezza dovrà, quindi, necessariamente passare attraverso un rafforzamento della cultura della legalità. Una cultura della legalità non 'formale, ma sostanziale'³², intesa, da un lato, come mezzo per combattere scelte egoistiche, assuefazione e, soprattutto, ignoranza in ordine alla portata lesiva dei fenomeni che le norme giuridiche si propongono di combattere; dall'altro, come strumento per ricostituire i legami di fiducia fra cittadini ed Istituzioni.

Come si vede, la cultura della legalità, per le sue rilevanti valenze dissuasive ed educative, può a buona ragione essere ritenuta una questione attinente 'alla sfera di interesse'³³ di una politica criminale che miri alla prevenzione dei reati. La questione che si pone, è, ora, quella di individuare linee programmatiche che ne permettano la implementazione.

2. Metodologie per lo sviluppo della cultura della legalità

Quando si pensa a programmi per la diffusione della cultura della legalità, viene spontaneo fare riferimento a quella 'educazione alla legalità' che, introdotta nel 1993 nei programmi ministeriali, viene da allora proposta ai giovani nelle scuole e che, sorta dalla profonda esigenza di contrastare il fenomeno mafioso, ha via via allargato il proprio raggio d'azione, fino a divenire mezzo per '...inserire nel circuito democratico persone sempre più coscienti dell'importanza che, per la vita del Paese, rivestono la correttezza dei rapporti giuridici, la salvaguardia dei diritti individuali...' Tale iniziativa, pur costituendo senz'altro un buon -e doveroso- inizio di un percorso che miri a ristabilire un assetto culturale -come si è dimostrato più sopra- grandemente compromesso, non può considerarsi, però, esaustiva rispetto alle esigenze attuali. Programmi che agiscano precocemente sul senso della legalità sono sicuramente utili, se è vero che l'antioriorità della proposta di un modello comportamentale giochi a favore della sua introiezione³⁴ e che i giovani, non possedendo ancora una scala di valori consolidati, vadano difesi da facili suggestioni mediante l'indicazione di parametri sicuri che li guidino nelle scelte di

³⁰ Basta riflettere sui mercati di biciclette usate, che vengono tenuti periodicamente in molte città e la cui provenienza furtiva è risaputa; oppure sulla dubbia capacità di reggersi sul mercato di attività commerciali che spuntano dal nulla; o, ancora, sul fatto che in certi ambienti sia risaputo che alcune persone 'prestino soldi' a tassi non certo legali.

³¹ Come la 'propensione alla denuncia del privato sia fondamentale influenzata da un bilancio costi-benefici...' e come raramente essa sia 'motivata da una generale aspirazione al ristabilimento della giustizia, mirando piuttosto al perseguimento di vantaggi personali', peraltro frustrati da giudizi negativi circa la credibilità della giustizia penale, è messo in luce da G.Forti, in *L'immane concretezza*, 2000

³² Flick, *op. cit.*

³³ W. Hassemer, *Strafrechts dogmatic und Criminalpolitik*, 1974

³⁴ E. Sutherland, *op. cit.*

vita. Appaiono, poi, in una condizione particolare di fragilità quei minori che, per nascita, si trovino ad appartenere a famiglie con tradizioni criminali (famiglie rom, aderenti alla criminalità organizzata; dedite alla droga, ecc.). Per questi giovani, è altissimo il rischio di introiezione di modelli culturali deteriori e del conseguente coinvolgimento in attività illecite: pertanto, a fronte delle carenze genitoriali, dovrà essere intensificato lo sforzo da parte degli Educatori e delle Istituzioni, per proporre modelli e percorsi formativi in seno alla legalità.³⁵

Tuttavia, i rilevamenti sopra velocemente illustrati segnalano che non solo i giovani hanno bisogno di una educazione alla legalità: ne necessitano sicuramente anche gli adulti, sia quelli che abbiano smarrito, nei conflitti, nelle difficoltà e nelle delusioni quotidiane, il senso della correttezza nelle relazioni sociali e quello dell'impegno nel rispettare e perseguire interessi sovraindividuali, sia quelli che, a causa di una difettosa socializzazione, non abbiano potuto usufruire di modelli comportamentali validi, sia, infine, quelli che, pur possedendo ancora tali valori, si sentano privi di riferimenti e garanzie, costretti in una situazione di stallo. Occorre, insomma, che sia allargata la sfera dei destinatari dell'educazione alla legalità, che deve costituire un messaggio destinato a tutta la popolazione. Parimenti, dovranno essere moltiplicate le occasioni, diversificati i tempi e le modalità in rapporto alle esigenze degli utenti, e, soprattutto, approfonditi i significati del messaggio stesso. Gli esempi di approcci da impiegare sono molteplici e possono rifarsi anche ad alcune iniziative già 'in corso d'opera': una cultura della legalità può essere implementata tanto con conferenze e dibattiti sul tema, quanto con un'opera di mediazione culturale o con la proposta e l'incoraggiamento di modelli comportamentali. Possono contribuire al raggiungimento dello stesso obiettivo sia la conferenza di un magistrato in una scuola, sia un incontro fra Forze dell'ordine ed abitanti di un quartiere, sia l'istituzione di un tavolo di contrattazione fra cittadini ed Enti locali, sia un corso per l'integrazione linguistica e sociale a favore di lavoratori extracomunitari, sia la lettura ragionata della Costituzione condotta da un assistente volontario all'interno di un carcere, sia una serie di incentivi previsti al fine di valorizzare quelle imprese che adottino protocolli di legalità e codici etici³⁶. In effetti, l'elencazione potrebbe continuare quasi all'infinito, poiché non esiste un 'numero chiuso' di tipologie di programmi, il raggiungimento della cui efficienza, anzi, sembra richiedere una forte diversificazione al fine di adattarsi a una molteplicità di situazioni. Quello che più conta è, invece, che essi siano posti in essere in maniera coordinata e continua e che si muovano, fondamentalmente, nelle direzioni desumibili dall'analisi di 'domanda' di legalità inconsapevolmente espressa dai cittadini con i loro -sia pur errati- atteggiamenti, comportamenti e scelte di vita. Quanto al primo punto, è innegabile che la frammentarietà nello spazio e la discontinuità nel tempo, frutto di una carenza di coordinamento e della mancanza di un progetto unitario, inficino grandemente la forza

³⁵ Si veda, a questo proposito, il *Protocollo d'intesa tra Uffici Giudiziari del distretto della Corte d'appello di Reggio Calabria per modalità uniche nei casi di procedimenti per abusi sessuali o maltrattamenti sui minori; procedimenti in concorso con minorenni; procedimenti a tutela di minori figli di indagati, imputati / condannati; procedimenti relativi a minori e loro familiari sottoposti a protezione-21 marzo 2013*. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_7_1wp;jsessionid=l821981e728FD2477E6246SCAC8D7F2B.ajpALO1?facetNode_1=0-6&facetNode_4=2_5&facetNode_3=0_6_0_9-

³⁶ Sull'opportunità di 'influenzare la spontanea evoluzione delle norme sociali mediante il ricorso a strategie incentivanti stimate comunque in grado di condizionare, indirettamente, l'evoluzione delle interazioni sociali' si veda G. Marra, *Prevenzione, efficienza e sussidiarietà penalistica*, in *Il prezzo del reato, La pena in una prospettiva disciplinare*, 2010

di un messaggio che dovrebbe rivolgersi uniformemente perlomeno a tutti i cittadini appartenenti alla stessa categoria. Ad esempio, non tutti gli immigrati presenti in Italia hanno potuto usufruire di corsi che insegnino i principi fondamentali della Costituzione, o di conferenze che, spiegando quali danni produca la pratica dell'infibulazione, permettano di comprendere la ratio dell'art. 583 bis del codice penale³⁷, perché tali iniziative di indubbia utilità, essendo frutto di decisioni estemporanee autonomamente dettate dalla sensibilità e dalla buona volontà di alcuni operatori, per loro natura non hanno potuto essere realizzate uniformemente sul nostro territorio. Parimenti, molti ragazzi delle periferie, in tutta Italia, avrebbero bisogno di animatori come quelli che, a Librino, cercano di favorire la coesione sociale invitando gli adolescenti a giocare insieme negli spazi comuni disastri³⁸. La situazione, in ultima analisi, è riconducibile alla questione relativa all'individuazione di chi debba gestire, organizzare, coordinare le attività, e denuncia alcune carenze a livello istituzionale. Se è vero che esistono Associazioni che stabilmente operano anche secondo una logica di rete³⁹, è altrettanto vero che, nell'attesa della promessa Legge di riforma del Terzo Settore, manca una efficace legislazione nazionale in tema di legalità e che troppo spesso lo Stato e gli Enti Locali tendono a fare affidamento più sul volontariato che su un'offerta strutturata di servizi, all'interno della quale vadano fatti confluire anche i validi contributi offerti spontaneamente dai privati.

In sostanza, ai fini dell'implementazione della cultura della legalità si potrebbe ipotizzare l'istituzione di un Piano nazionale che coinvolga lo Stato e gli enti locali, secondo diagnosi e programmi condivisi, sostanziandosi in iniziative incidenti su tutto il territorio, durevoli nel tempo ed uniformemente proposte per categorie di utenti.

Se si passa poi al secondo punto, e ci si chiede se esistono dei criteri comuni ai quali le iniziative in materia debbano rispondere per svolgere un'efficace opera di educazione alla legalità, la risposta, desumibile dall'esame degli atteggiamenti della popolazione, sembra indicare essenzialmente quattro istanze e, quindi, quattro obiettivi fondamentali: rafforzare il senso di coesione sociale e di responsabilità; informare sulla struttura dell'Ordinamento giuridico e sulla ratio di tutela e garantista di alcune norme, tanto sostanziali quanto procedurali; ristabilire la fiducia nelle Istituzioni; sostenere i cittadini, particolarmente quelli più svantaggiati, nei loro percorsi all'interno della legalità. È chiaro che tra questi quattro obiettivi non esistono compartimenti stagni: anzi, frequentemente, il cammino che viene fatto in una direzione si riverbera positivamente in passi avanti compiuti anche nelle altre.

2.1- Obiettivi fondamentali dell'educazione alla legalità

'...Una società coesa è una comunità di sostegno reciproca di individui liberi che perseguono obiettivi comuni con mezzi democratici...'⁴⁰: fra le tante definizioni possibili di coesione sociale, quella delineata dal Consiglio d'Europa sembra essere

³⁷ A Firenze, all'ospedale Careggi, opera il Centro di prevenzione e cura delle mutilazioni genitali femminili

³⁸ Sul punto, *Librino senza paura*, in G. Vacis, A. Spaliviero, *La paura si Cura*, 2010

³⁹ Si pensi, ad esempio, a molte associazioni impegnate contro la mafia, quali 'Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie' -al cui interno si pone il gruppo Libera Scuola-, o 'Addiopizzo', oppure al Forum Italiano per la Sicurezza Urbana, associazione fondata dal 1996 fra alcune Città, Province e Regioni, che è sezione nazionale del Forum europeo per la sicurezza urbana

⁴⁰ European Committee for social cohesion, *A new strategy for Social Cohesion. Revised strategy for social cohesion approved by the Committee of Ministers of Council of Europe*, 31 marzo 2004 <[www.coe.int/t/dg3/socialpolices/source/TFSC\(2007\)31e.doc](http://www.coe.int/t/dg3/socialpolices/source/TFSC(2007)31e.doc)>

quella più concreta e ricca di chances aggregative. In una società multiculturale, caratterizzata da forti tendenze all'individualismo e all'egocentrismo, il richiamo alla coesione come mezzo per realizzare interessi comuni appare essere quello più suscettibile di comprensione immediata, capace di convincere alla collaborazione ed al rispetto reciproco anche individui con tradizioni culturali e scale di valori diverse. Programmi diretti ad aumentare la coesione sociale, dovranno quindi guidare i cittadini alla 'riscoperta' di questi interessi sovraindividuali (ad es. l'ordine pubblico, la crescita economica, la salute, la conservazione dell'ambiente e del paesaggio, ecc.), sottolineando il fatto che questi ultimi sono raggiungibili, o più facilmente raggiungibili, solo attraverso il contributo di ognuno e l'accettazione, se necessario, anche di limiti alla propria libertà di scelta. L'idea dell'utilità del contributo altrui e la consapevolezza della rilevanza del proprio - all'interno di un contesto collettivo- potrà essere di stimolo per indurre a meglio tollerare la diversità fra individui e fra i gruppi, da un lato e, dall'altro, a frenare istanze particolaristiche, che potrebbero sfociare in conflittualità e scelte criminali. Concrete attività di collaborazione per il raggiungimento di obiettivi comuni (ad esempio, la sistemazione di un'area verde in un quartiere, o l'organizzazione di attività post-scolastiche), realizzabili anche in seno alle comunità locali, produrranno inoltre una mescolanza fra gruppi sociali e, attraverso un dialogo, eventualmente mediato dagli esperti, faciliteranno la comprensione delle esigenze e delle peculiarità di ciascuno, anche a livello culturale, evitando pericolose forme di ghettizzazione e di radicalismo.

Senza alcuna retorica, ma mirando alla comprensione e condivisione di un messaggio da parte di quanti più cittadini possibili, è probabilmente questo il punto di partenza per indurre l'accettazione di regole democratiche nell'interazione sociale e la stessa idea di solidarietà intesa come capacità di sostenersi in un cammino che insieme si percorre più speditamente. In questa ottica, il rispetto delle regole acquisisce un senso di mezzo a fine e si comincia a delineare, in prospettiva, l'ulteriore passaggio concettuale, costituito dalla spiegazione della ratio sottesa ad alcune disposizioni di legge, intesa come ragione giustificatrice della norma, consistente nella tutela di interessi di rilevanza comune. Sembra, infatti, che alla base di molte condotte contrarie o indifferenti alla legge esistano l'ignoranza o la cattiva informazione dei cittadini. Per questo motivo, non si dovrà mai smettere di fornire all'opinione pubblica una serie di informazioni comprensibili e corrette in ordine alle finalità perseguite dalle regole dell'Ordinamento, anche allo scopo di 'bilanciare' strumentalizzazioni politiche o travisamenti mediatici (e si potrebbe aprire qui una lunga parentesi sulla responsabilità dei mass-media in ordine tanto al rafforzamento, quanto all'indebolimento della cultura della legalità). In tal modo alcuni divieti potranno essere meglio accettati e certi comandi condivisi. La conoscenza dell'intrinseca utilità di quanto viene comandato e la consapevolezza di muoversi all'interno di un disegno che persegue scopi razionali dovrebbe diminuire anche il senso di insicurezza e di precarietà, motivando, anzi alla partecipazione ed al contributo. E' probabile che attraverso 'riflessioni' di questo genere, si possano indurre nei cittadini una maggiore consapevolezza in ordine alle conseguenze ed alle ripercussioni sociali delle proprie scelte di vita. Comportamenti quali la cattiva gestione dei propri beni o l'inerzia di fronte alla possibilità di effettuare una denuncia, tanto per rimanere nel novero delle esemplificazioni sopra riportate, potrebbero essere notevolmente corretti, se i cittadini fossero aiutati a riflettere sulle conseguenze del proprio agire nel lungo periodo, con riferimento all'economia o alla domanda di sicurezza nazionali.

L'esigenza di illustrare le norme -e le relazioni fra le norme-, per favorirne una migliore comprensione, vale non solo per le disposizioni di carattere sostanziale, ma anche per quelle procedurali. Troppo spesso, infatti, i cittadini si sentono sperduti, o,

peggio ancora, gabbati, da una ridda di prescrizioni delle quali faticano a percepire il senso logico e l'utilità (l'esempio più banale può fare riferimento ai 'tempi' lunghi del procedimento penale, considerati, da molti, come esitazioni e lungaggini della Giustizia, veri e propri vuoti di tutela, mentre in realtà corrispondono a precise garanzie del diritto di difesa; d'altra parte, quanti si rendono conto che l'affidamento in prova al servizio sociale o l'assegnazione al lavoro esterno non sono segno di uno Stato debole di fronte alla delinquenza, ma rispondono ad un preciso programma di reinserimento che mira a ricostituire cellule sane all'interno del tessuto sociale?).

Risalta, a questo proposito, il ruolo delle Istituzioni, quali punto di riferimento per la spiegazione e, poi, per l'applicazione della legge: veri e propri 'nodi di accesso'⁴¹, intermediari fra i complessi sistemi di norme ad alta specificità ed i cittadini destinatari ed utenti delle norme stesse. Tuttavia, questo ruolo rischia di essere grandemente compromesso, se è minato in radice il rapporto di fiducia che deve necessariamente esistere fra coloro che si propongono come interpreti e garanti della norma ed il resto della popolazione. Al momento attuale, i rilevamenti dimostrano che il legame della cittadinanza con le Istituzioni è grandemente deteriorato, e che i motivi di crisi riguardano sia la perdita di fiducia nella imparzialità degli agenti istituzionali, sia una profonda delusione circa la loro efficienza. Pertanto, un passaggio imprescindibile nel cammino verso la legalità deve essere quello di ristabilire un legame valido fra cittadini ed Istituzioni. Si tratta di un obiettivo che non può essere raggiunto semplicemente attraverso un'opera di carattere informativo, anche se senza dubbio anche in questo campo occorrerà riparare i danni prodotti da cattiva informazione e da campagne denigratorie. In realtà, in questo caso è richiesto un coinvolgimento in prima persona delle stesse Istituzioni, tanto nello sforzo di pretendere comportamenti rigorosi e rispettosi della Legge da parte dei propri componenti, tanto in quello di riorganizzare e razionalizzare le proprie modalità operative. Sul versante delle Istituzioni preposte al sistema penale, sembra che si stia assistendo ad una sorta di presa di coscienza di questo problema. Le Forze dell'ordine sono state le prime a comprendere l'esigenza di proporsi ai cittadini non solo in funzione reattiva, ma, soprattutto proattiva, secondo linee di condotta ispirate all'idea del 'community policing', volte a favorire la collaborazione con i cittadini per la gestione del problema della criminalità. Tuttavia, se queste iniziative vengono comparate con quanto viene fatto in altri Paesi, ci si rende conto che, forse con esclusione di quelle destinate agli studenti, si è ancora in presenza di attività a livello embrionale, alle quali manca l'inquadramento all'interno di una salda rete organizzativa che ne garantisca, come già sopra si è sottolineato, la continuità nel tempo e l'omogeneità su tutto il territorio nazionale. Segnali di rinnovamento si possono cogliere anche a livello governativo e da parte della Magistratura. L'Atto di indirizzo per l'anno 2016 del Ministro della giustizia⁴², preannuncia una serie di cambiamenti diretti a migliorare proprio la speditezza dei procedimenti⁴³ ed a facilitare ai cittadini l'accesso ai servizi e la comprensione delle procedure. Particolarmente degna di nota, in questo senso, appare l'introduzione di 'sportelli di prossimità', che -probabilmente ispirati alle *Maisons de justice* francesi- offriranno ai fruitori un supporto pratico ed un

⁴¹ Si definiscono 'nodi di accesso' individui interni ad un sistema ad elevata specificità, che mantengono con gli esterni al sistema stesso relazioni per le quali è fondamentale il legame di fiducia. Sul punto, A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, 1993

⁴² *Atto di indirizzo per il 2016* del Ministero della giustizia https://www.giustizia.it/giustizia.it/it/mg_1_29_6_2.wp

⁴³ Molti strumenti -ampliamento dell'arbitrato, negoziazione assistita, mediazione obbligatoria- saranno finalizzati a ridurre l'inflazione processuale.

orientamento in eventuali percorsi di carattere processuale, in tal modo ‘accorciando le distanze’ fra il sistema giudiziario ed i cittadini.

L’esigenza di riforme dirette alla riorganizzazione del servizio pubblico della Giustizia, quale condizione essenziale per riconfermare la fiducia dei cittadini nella certezza del diritto, è espressa nella relazione in apertura dell’anno giudiziario del Primo Presidente presso la Corte di Cassazione, unitamente a quella di un drastico cambiamento di stile nei comportamenti degli stessi Magistrati, affinché, dismesse ‘...forme di protagonismo, cadute di stile, improprie esposizioni mediatiche, esasperazione di particolarismi associativi...’ il Giudice non solo sia indipendente ed imparziale, ma anche si mostri ai cittadini quale ‘...indipendente ed imparziale, tenendo comportamenti appropriati, all’interno ed all’esterno dell’Ufficio’.⁴⁴ Il tempo dirà se questo accorato appello sarà accolto e se l’applicazione delle riforme progettate sarà pronta e fruttuosa: ma l’aperta presa di posizione a favore della necessità di ‘restituire l’immagine positiva delle istituzioni e della giustizia’⁴⁵, permette, almeno, di bene sperare.

Ultimo obiettivo fondamentale, da perseguire per costituire una cultura della legalità, è quello di creare le condizioni di vita perché i cittadini, una volta convinti della utilità di aderire alle norme e di collaborare insieme, possano in concreto muoversi all’interno di percorsi conformi alla legge. A questo proposito, due sembrano essere le linee di azione da seguire. In primis, occorre rendere sempre più concreto e fruibile l’accesso ad opportunità legali (di carattere lavorativo, abitativo, ecc.) a favore di tutti i cittadini, affinché questi ultimi non siano costretti a rivolgersi verso percorsi alternativi illegali più facilmente accessibili. Purtroppo, da questo punto di vista, si assiste troppo spesso ad una discrepanza tra quanto proposto quale ‘modello di vita nella legalità’ e quanto viene offerto in concreto.

La situazione è ben esemplificata dalle considerazioni di un boss mafioso, riportate da Don Ciotti, in un articolo, dal significativo titolo ‘Educare alla legalità: la diffusione di buone prassi sul territorio’: ‘...Quando voi venite nella scuola a parlare di legalità, di giustizia, di rispetto nelle regole, i nostri ragazzi vi ascoltano e vi seguono...Ma quando questi ragazzi cercano un lavoro, una casa a chi trovano? A voi o a noi? Dottore, trovano a noi: e solo a noi...’⁴⁶. In effetti, uno ‘scollamento’ fra ciò che è additato come ideale possibile e la sua attuazione pratica, non si verifica solo a carico dei giovani che vivono in un contesto di promiscuità alla mafia e di corrispondente vuoto assistenziale da parte dello Stato. La realtà è che vi sono molte altre persone che, loro malgrado, devono scendere a patti con l’illegalità, pur desiderando un’esistenza diversa, per garantirsi la sopravvivenza: disoccupati che accettano di lavorare in nero, conduttori che per pagare il canone subaffittano a clandestini, piccoli imprenditori che per non fallire fanno i corrieri della droga in cambio di un prestito...Nella stretta della necessità i modelli di vita ‘legale’ sembrano idee astratte, se mancano i sostegni sociali per attenervisi nella pratica. Necessariamente, la questione, si riverbera in quella dell’esigenza di efficaci politiche economiche e sociali, rivolte a tutti i cittadini che si trovino in condizioni di criticità.⁴⁷

⁴⁴ G. Santacroce, Primo Presidente della Corte di Cassazione, *Relazione sull’amministrazione della giustizia nell’anno 2014*, Roma 23 gennaio 2015

www.ristretti.it/commenti/2015/gennaio/inaugurazione/relazione_presidente-pdf

⁴⁵ G. Santacroce, *op.cit.*

⁴⁶ Don L.Ciotti, *Educare alla legalità: la diffusione di buone prassi sul territorio*
<http://www.gruppoabele.org/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1817>

⁴⁷ ‘...Costituisce una verità politico-criminale ‘lapalissiana’, la frase secondo cui ‘una buona politica sociale è la migliore politica criminale...’ così H. Zipf, *op.cit.*

Forme particolari di intervento, inoltre, - e qui si arriva alla seconda linea di azione- andranno previste per sostenere nel reinserimento in percorsi di legalità persone, con un passato delinquenziale o di devianza, o provenienti da subculture criminali, che vogliano ‘cambiare vita’. Nei confronti di queste categorie occorrerà predisporre nuovi interventi o potenziare le forme di attuazione di linee programmatiche già previste dalla Legge⁴⁸ e creare in concreto e su tutto il territorio nazionale, una rete di accoglienza, non solo abitativa e lavorativa, ma anche sociale, realizzando interventi di accompagnamento che consolidino l’autostima ed il senso di responsabilità degli utenti e che, al contempo, incoraggino la cittadinanza ad abbandonare sterili forme di etichettamento.

Infine, l’ultimo passo da compiere è quello di rendere credibile, perché attuabile, una cultura della legalità: il che chiama in gioco lo Stato, al quale si richiedono interventi organici, incisivi, omogenei e continuativi. Interventi che ‘trascinino’ ed amplifichino, in un crescendo di effetti positivi, comportamenti e contributi da parte di cittadini interiormente convinti della validità di certi percorsi. Altrimenti, si rimane sul piano delle belle parole, la cui inutilità esacerba ancora di più gli animi.

⁴⁸ L’art. 46 O.P. prevede che detenuti ed internati ricevano...‘un particolare aiuto nel periodo di tempo che immediatamente precede la loro dimissione e per un congruo periodo a questa successivo’ e che il reinserimento nella vita libera sia ‘...agevolato da interventi di servizio sociale...’ lasciando, di fatto alla buona volontà dei singoli Uffici per l’esecuzione penale esterna e di altri servizi socio assistenziali locali la specificazione delle linee concrete di intervento: ne risulta così una serie di programmi, in certi casi validi, in altri carenti, e comunque non omogeneamente rivolti a tutti i potenziali utenti

Cultura giuridica e diritto vivente

Direttivo

Direzione scientifica

Direttore: Lanfranco Ferroni

Co-direttori: Giuseppe Giliberti, Luigi Mari, Lucio Monaco.

Direttore responsabile

Valerio Varesi

Consiglio scientifico

Luigi Alfieri, Franco Angeloni, Andrea Azzaro, Antonio Blanc Altemir, Alessandro Bondi, Licia Califano, Maria Aránzazu Calzada Gonzáles, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Maria Grazia Coppetta, Francesco Paolo Casavola, Lucio De Giovanni, Laura Di Bona, Carla Faralli, Fatima Farina, Vincenzo Ferrari, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Guido Guidi, Realino Marra, Guido Maggioni, Paolo Morozzo Della Rocca, Paolo Pascucci, Paolo Polidori, Eduardo Rozo Acuña, Elisabetta Righini, Thomas Tassani, Patrick Vlacic, Umberto Vincenti.

Coordinamento editoriale

Marina Frunzio, M. Paola Mittica.

redazioneculturagiuridica@uniurb.it

Redazione

Luciano Angelini, Chiara Lazzari, Enrico Moroni, Massimo Rubechi.

Collaborano con *Cultura giuridica e diritto vivente*

Giovanni Adezati, Athanasia Andriopoulou, Cecilia Ascani, Chiara Battaglini, Alice Biagiotti, Chiara Bigotti, Roberta Bonini, Alberto Clini, Darjn Costa, Marica De Angelis, Giacomo De Cristofaro, Elisa De Mattia, Luca Di Majo, Alberto Fabbri, Francesca Ferroni, Valentina Fiorillo, Chiara Gabrielli, Federico Losurdo, Matteo Marchini, Marilisa Mazza, Maria Morello, Massimiliano Orazi, Natalia Paci, Valeria Pierfelici, Ilaria Pretelli, Edoardo A. Rossi, Francesca Stradini, Desirée Teobaldelli, Matteo Timiani, Giulio Vanacore.

Cultura giuridica e diritto vivente è espressione del Dipartimento di Giurisprudenza (DiGiur) dell'Università di Urbino. Lo sviluppo e la manutenzione di questa installazione di OJS sono forniti da UniURB Open Journals, gestito dal Servizio Sistema Bibliotecario di Ateneo. **ISSN 2384-8901**



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questo sito sono rilasciati con Licenza [Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).
